



## ROBERTO BATTISTON

### **COME SOPRAVVIVERE NEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO: ISTRUZIONI PER L'USO**

*Roberto nasce a Trento nell'agosto del 1956, si laurea in Fisica alla Scuola Normale Superiore di Pisa con una tesi sulla ricerca di nuove particelle elementari in un esperimento al CERN di Ginevra. Dopo un periodo di perfezionamento a Parigi vince un posto di ricercatore a Perugia dove attualmente è professore ordinario presso la Facoltà di Ingegneria e dirige la locale Sezione dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Svolge attività di ricerca sperimentale in fisica fondamentale con un esperimento sulla Stazione Spaziale Internazionale, cercando nei raggi cosmici tracce di antimateria primordiale e l'origine della materia oscura.*

So bene perché ho fatto la scuola media in un istituto arcivescovile (decisero i miei perché ero un po' troppo "vivace"), so bene perché ho fatto il classico anche se mi piacevano la matematica e la fisica (decisero ancora i miei) e so bene anche perché tentai e vinsi il concorso alla Scuola Normale (mi ero stufato che decidessero i miei e volevo l'indipendenza economica). Non avevo dubbi su fisica (anche se mi attirava molto ingegneria elettronica, ma non c'erano borse di studio per frequentare l'università) e ricordo bene il motivo per cui scelsi di laurearmi in particelle elementari indirizzo sperimentale: il fascino internazionale che si respirava al Centro Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN), la possibilità di viaggiare ed imparare le lingue.

Gli anni universitari in Normale sono stati anni straordinari, un'immersione totale in un ambiente con centinaia di coetanei dove tutti, scienziati o umanisti, erano stati scelti unicamente perché giudicati capaci e promettenti da una commissione seria e rigorosa, che non badava al cognome e neppure al voto di maturità o al nome dell'Istituto da cui provenivi. Dopo non mi è più successo: anzi, man mano che mi inoltravo nel sistema universitario italiano (d'ora in poi chiamato *Sistema*), i bravi me li dovevo cercare con il proverbiale lanternino. Auguro di cuore a tutti i giovani che sono interessati a fare ricerca una esperienza come quella della Normale, in quanto estremamente formativa. Chi diffida delle scuole di eccellenza, in nome di un'università di e per tutti, spesso ignora il concreto significato egualitario e l'effetto di mobilità sociale che queste istituzioni regolarmente producono.

Al quarto anno mi laureai, dopo un periodo al CERN in cui lavorai come un matto alla tesi. A quel punto iniziò l'assaggio del *Sistema*: la laurea andò benissimo, ma il mio relatore, che era subentrato al relatore più prestigioso che mi aveva accalappiato mentre cercavo l'argomento di tesi, ma che poi mi aveva ben presto mollato al collega meno noto spostandosi su un progetto per lui più interessante, mi disse gentilmente che non c'era nessuna prospettiva e che, sostanzialmente, si aspettava che lavorassi gratis fino a nuovo ordine. Ci rimasi davvero molto male: ma per fortuna avevo ottenuto una borsa di scambio con la Normale di Parigi, senza particolari prospettive scientifiche, ma pur sempre una borsa. Fu lì che imparai la **Legge Numero Uno**

**della sopravvivenza nel Sistema: giocare, se possibile, di anticipo, dando per scontate le inefficienze del Sistema e costruendo da solo la propria strada.**

A Parigi ho vissuto degli anni molto interessanti, scientificamente (ebbi l'opportunità di partecipare alle ricerche che portarono il CERN e Rubbia al Nobel, anche se ero nell'esperimento dei francesi ed arrivammo secondi), ma non solo. Quando i francesi mi chiesero se volevo restare, il *Sistema* si accorse che ce la stavo facendo da solo e iniziò a mandare segnali per invitarmi a rientrare. Lì imparai l'esistenza della **Legge Numero Due o dell'opportunità del Sistema**.

Non so bene perché accettai la strada del rientro. Certamente fattori personali, ma giocò probabilmente un ruolo importante la scarsa conoscenza di quello che mi aspettava in Italia e un'inadeguata capacità di valutazione delle prospettive francesi, unitamente ad un pizzico di orgoglio di non volere sentirmi un emigrante. Tornato a Pisa, dopo la tesi di perfezionamento francese, fui posto davanti all'alternativa "Pisa o Perugia". Per quanto concerne la fisica, Pisa è una delle migliori sedi d'Italia con tradizioni secolari, Perugia stava iniziando da zero proprio in quegli anni. Il relatore prestigioso che mi aveva mollato ai tempi della laurea, mi disse che dovevo scegliere se cercare di fondare un nuovo gruppo a Perugia, con tutti i rischi del caso, o di inserirmi in uno degli ottimi gruppi esistenti a Pisa, con tutti i limiti del caso. Io gli chiesi che cosa avrebbe fatto lui. Quando mi rispose che avrebbe scelto la prima soluzione, mi decisi a provare il concorso a Perugia. Ancora oggi lo ringrazio per questa scelta. Da questa esperienza la **Terza Legge: esistono nel Sistema persone che ti possono dare degli ottimi consigli, tutto sta nel trovarle al momento giusto**.

Sì, il concorso: perché appartengo a quella piccola schiera di privilegiati (io lo ritengo un privilegio) nati in un periodo di circa dieci anni a partire dal 1956 che hanno fatto la propria carriera universitaria a suon di concorsi pubblici nazionali. Saremo sì e no il 10% di quelli che sono nel *Sistema*. Tutti gli altri, bravi e non bravi, chi prima chi poi hanno beneficiato di meccanismi automatici e non meritocratici, palesi o occulti, per entrare o fare carriera nel *Sistema*. Questo è uno dei grandi segreti del *Sistema*, ma è di cattivo gusto parlarne, perché è un argomento che tende ad indispettare la maggioranza dei membri del *Sistema*.

Dal 1983, anno del concorso da ricercatore a Perugia, ho vissuto nel *Sistema* un po' sulle mie, così come Cosimo, il barone rampante di Calvino, viveva sugli alberi, e ne ho viste di tutti i colori. Ad esempio, scoprii le finezze della burocrazia accademica. Nel 1983 il ruolo di ricercatore era una novità all'interno del *Sistema*: per non sbagliare, l'amministrazione decise di farci entrare in servizio solo il 1 novembre dell'anno successivo come se fossimo docenti (io giunsi a Perugia in settembre ma i documenti del concorso furono approvati in dicembre per cui...arrivederci all'anno dopo), ma ci avrebbe in seguito impedito di tenere dei corsi ufficiali in quanto eravamo dei ricercatori. A distanza di vent'anni la definizione del ruolo del ricercatore universitario è ancora oggi controversa, ma in quella occasione mi fu utile per scoprire l'esistenza della **Quarta Legge**, imparata amaramente (ci eravamo sposati di corsa pensando finalmente che uno dei due avesse un lavoro sicuro e per quasi un anno non ebbi lo stipendio): **il Sistema scarica le proprie contraddizioni sui più deboli, quasi sempre i più giovani, favorendo in questo modo la nascita di corporazioni che, per difendersi, imparano a comportarsi allo stesso modo**.

Ricordo che durante quel lungo anno in attesa di assunzione ufficiale, cercando di risolvere il non trascurabile problema della mancanza di stipendio (ufficialmente ero

diffidato di mettere piede in Dipartimento...e se poi mi facevo male scendendo le scale, chi pagava?) un giorno mi affacciai ad un'assemblea di ricercatori dell'università, per presentare il mio problema. Non scorderò mai quel pomeriggio: i miei colleghi ricercatori avevano mediamente quindici anni più di me, erano la generazione beneficiata dall'ope-legis degli anni '80 che aveva sistemato più di diecimila precari in un colpo solo. Capii in un attimo quanto erano lontani i miei problemi dai loro anche se eravamo destinati a convivere all'interno del Sistema per gli anni a venire. Naturalmente, secondo loro, io avrei dovuto mettermi in coda, indipendentemente dai risultati del mio lavoro. Uscii di corsa dalla riunione, contemporaneamente angosciato e sollevato. Almeno era chiaro che c'era poco da aspettarsi da un *Sistema* così appesantito dalle aspettative frustrate di migliaia di persone. **Quinta Legge o del principio di inerzia: il Sistema è gravato da una massa di rivendicazioni per cui se vuoi dare un riconoscimento ad uno devi premiarne cento.**

Quasi un anno dopo Pertini firmò una legge che sanava la situazione dei ricercatori in attesa della presa di servizio: mi rimase impresso positivamente quasi più per questo provvedimento che per il suo passato di antifascista. Nel frattempo avevo iniziato la mia carriera scientifica al ritmo di *Corri Lola, corri*. Fare ricerca mi piaceva immensamente, lo avrei fatto gratis. Lavoravo senza orario, per lo più in Dipartimento (allora il computer portatile non esisteva, anche se mi ricordo di avere comperato non so con quali soldi un Osborne, un fantastico pezzo da museo, portatile quanto una caldaia in ghisa), a casa, in treno. Non mi fermavo a guardare ciò che mi circondava, non tessevo la tela dei rapporti universitari per costruire strade per la mia carriera accademica. Quando, pochi anni dopo essere entrato come ricercatore, chiesi se era il caso di fare domanda per il concorso libero da professore associato, il mio capo mi guardò come fossi un marziano ma non mi disse di no. Partecipai al concorso nazionale, lo vinsi e fui chiamato a Perugia. Continuai a fare ricerca come prima, ormai avevo fatto partire un gruppo di ricerca che stava crescendo (cosa rarissima per la mia generazione) così come stava crescendo anche la famiglia, forse non così entusiasta della mia monacale dedizione al lavoro. Quattro anni dopo feci il concorso per professore ordinario anche se era chiaro che non era il mio turno.

I concorsi liberi di ordinario erano cose serie (per l'università) è lì che stava il potere e si stava attenti a tenere sotto controllo la situazione. Il concorso libero di ordinario si basa solo su titoli. Il candidato invia il proprio curriculum, tutto il resto dipende dai commissari e da un numero imprecisato di telefonate e contatti tra altri ordinari, prima e durante il concorso. Il mio curriculum era buono, ma il supporto della mia sede era incerto. Per fortuna ero abbastanza conosciuto a livello nazionale, si mossero anche altre sedi in mio aiuto e il concorso finì bene. Un ottimo risultato, certamente, non previsto dalle logiche interne che puntavano ad un candidato molto più anziano di me. Quando si trattò di chiamarmi a Perugia, in una facoltà diversa dalla mia di origine, venne a galla la questione dell'altro candidato, anche lui vincitore dello stesso concorso. Uno dei maggiorenti dell'altra facoltà, interrogato sulla questione, disse: "È bravo? Perché se è bravo, non lo vogliamo". La sua logica, seppur diabolica, era implacabile; una persona giovane e dinamica, diventata ordinario senza ricatti e condizionamenti, sarebbe certamente stata difficile da controllare e avrebbe disturbato i giochi di coloro che detenevano il potere in facoltà. Fatto passare dai colleghi come "non troppo bravo" riuscii a farmi chiamare a Perugia invece di finire in un'università del sud, dove avrei dovuto ricominciare tutto da capo o dedicarmi completamente alle manovre per cercare di rientrare al più presto in sede. **Sesta Legge: la logica del Sistema non è meritocratica ma risponde agli interessi di chi c'è già.**

Da quel momento in poi ho potuto iniziare a fare ricerca senza troppi condizionamenti ed a lavorare come credo ogni ricercatore dovrebbe avere la possibilità di fare ben prima di diventare ordinario. Certo, ero sempre un disastro nella politica accademica, era chiaro che non avrei mai tratto nulla di utile dalle discussioni in facoltà (che iniziai ben presto a disertare). Non ricordo infatti di avere assistito, in questi consessi, ad una seria valutazione del merito scientifico di una iniziativa o di un docente: in questi parlamentini "democratici" si va solo per verificare con i voti gli accordi stipulati in corridoio.

Negli anni successivi, oltre ad insegnare, ho continuato a fare moltissima ricerca, con ottimi risultati e grande soddisfazioni, ma sempre in modo tangenziale rispetto all'Università che sostanzialmente mi ospita e mi paga stipendio, luce, acqua e telefono e, quando va bene, un borsista. Le risorse per la ricerca mi vengono dall'INFN (l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, grazie al cielo nel mio campo esiste questo Ente di Ricerca), dai fondi ministeriali (da quando hanno iniziato a darli con meccanismi competitivi a livello nazionale, prima non riuscivo ad accederci), da fondi dell'Agenzia Spaziale (quando arrivano) e perfino da uno spin-off fondato per pagare i giovani che lavorano nel gruppo. In tutti questi anni non sono invece mai riuscito ad ottenere un euro dalla comunità europea nonostante una decina di diligenti tentativi, e questo mi incuriosisce: ma questa è un'altra storia. Fortunatamente, nel mio settore, grazie al CERN e ad altre organizzazioni internazionali le risorse europee sono state meno essenziali di quanto non lo siano invece per molti altri settori della ricerca.

La posizione di ordinario è certamente una posizione privilegiata per osservare quello che succede nel *Sistema*, anche se si può fare ben poco per modificare la situazione. Potrei scrivere un libro sui tragicomici effetti delle astuzie universitarie, anche se, come osservava Kissinger, il livello di contorsione e cinismo della politica accademica è inversamente proporzionale alla posta in gioco. Voglio citare solo un caso, che considero esemplare: il nuovo sistema di concorsi che ha sostituito i concorsi nazionali. Berlinguer, introducendo una legge in cui i concorsi vengono gestiti a livello locale e non più nazionale, ha lasciato alle università la responsabilità di quanti bandirne e di quali vincitori chiamare. Quello che è successo, ma che era ampiamente prevedibile, è stato che le facoltà, sottoposte da una parte alla fortissima pressione del personale interno bloccato per anni dai piccoli numeri dei concorsi nazionali e dall'altra al blocco del bilancio ministeriale, hanno deliberato una raffica di concorsi-promozione, sfruttando il meccanismo delle tre idoneità (ora ridotte a due), per promuovere in tempi brevi una grande quantità di persone. Nel 90-95% dei casi sono stati promossi e chiamati candidati locali, ponendo termine, di fatto, al vitale rimescolamento di persone e competenze legato ai concorsi nazionali (i quali, comunque, non erano esenti da difetti!). Il meccanismo delle idoneità ha inoltre portato alla sistematica organizzazione di accordi a due o più sedi per deciderne la spartizione a tavolino, con mesi o anni di anticipo rispetto ai concorsi. Sono nati spontaneamente meccanismi di coordinamento, che assomigliano più a cupole mafiose che a consessi universitari, che vegliano affinché i patti tra le sedi siano mantenuti all'interno delle commissioni di concorso. In questo modo si è sbloccata la situazione di migliaia di ricercatori e professori associati ma si è anche posto, idealmente, l'ultimo mattone dell'opera iniziata con le ope-legis di vent'anni prima. La distorsione indotta da questi comportamenti è vistosamente dannosa per l'università: condanna all'immobilità i docenti che volessero spostarsi da una sede all'altra e limita fortemente i nuovi ingressi di giovani ricercatori in quanto quasi tutte le risorse disponibili sono state e vengono investite per i concorsi-promozione. Sono sicuro che con i concorsi di oggi non sarei riuscito a passare indenne tra le maglie del

*Sistema*, ma siccome questo meccanismo favorisce moltissimi interessi, nessuno lo denuncia apertamente, anche se in privato è fortemente criticato. **Settima Legge o dell'ipocrisia: mai criticare apertamente il Sistema, una corporazione che si rispetti deve sapersi difendere.**

Continuo ad amare la ricerca, e se mi chiedono se mi sono pentito di non essere rimasto in Francia, rispondo di no, in quanto l'Italia mi ha dato molto e sono contento di essere rimasto. Però ho dovuto lavorare molto, molto di più per ottenere gli stessi risultati che avrei ottenuto in un altro paese, e, soprattutto, per sopravvivere nel *Sistema* ho dovuto fare troppe cose che mi hanno sottratto del tempo prezioso alla ricerca. È come se la gente come me fosse obbligata a correre con i lacci delle scarpe legati tra di loro: e poi si stupiscono se non arriviamo primi.

In questi ultimi anni la situazione del mondo della ricerca in Italia sta peggiorando. Alle tradizionali, gravi difficoltà interne al *Sistema* si sono aggiunte, forse per la prima volta con questa intensità, serie difficoltà esterne, dovute ad un governo che guarda con sospetto mondo dell'università e della ricerca pubblica, sia per motivi di tipo ideologico sia perché, non sapendo bene che cosa sia la ricerca, si trova a prendere iniziative drastiche senza riuscire a stimolare la nascita di circoli virtuosi. E' in atto un assedio senza precedenti all'università pubblica, che cerca di controllarne l'anarchica autonomia usando il condizionamento economico. In questo sorta di regolamento di conti tra pezzi della nostra società che non si amano, stare nel *Sistema* mi pesa sempre di più, perché in questi anni posso dare forse il massimo dal punto di vista della ricerca. Cosimo alla fine si attacca ad una mongolfiera e si allontana dal suo paese senza mai essere sceso dagli alberi: se la spirale involutiva dell'università continuerà così come negli ultimi anni, può ben darsi che anche io debba presto trovare una dignitosa via d'uscita dal *Sistema*.

Naturalmente non è questo ciò che desidero: la passione per il mestiere che ho il privilegio di fare, l'interesse degli studenti e l'entusiasmo che ancora trovo nei più giovani, unitamente ad un mio ottimismo di fondo, mi fanno sperare che sia possibile (forse neppure così difficile) rimettere in moto questa straordinaria macchina che è l'università. Sono però convinto che non sarà ripercorrendo strade già battute o accettando regole e comportamenti ormai usurati che usciremo dal cupo tunnel attuale. La sfida che ci sta davanti è davvero difficile: ma non possiamo evitarla perché la posta in gioco è troppo importante per il futuro dell'intera società.